

Spazi d’Innovazione Sociale¹

Frank Moulaert, Abid Mehmood and Alessandra Manganelli

Frank Moulaert è Professore Emerito nelle Università di Lille (Francia), Leuven (Belgio) e Newcastle (Regno Unito). E’ specializzato nello studio del ruolo dell’Innovazione Sociale per lo sviluppo umano e spaziale. www.frankmoulaert.net.

Abid Mehmood è Ricercatore Associato presso il "Sustainable Places Research Institute" dell'Università di Cardiff. Ha maturato una forte esperienza di ricerca in ambito d'innovazione sociale e di governance ambientale. Inoltre, egli ha trattato a lungo temi legati allo sviluppo socio-economico ed alla coesione sociale nelle pratiche e nelle politiche di sviluppo locale e regionale

Alessandra Manganelli è dottoranda di ricerca presso il Dipartimento di Architettura dell’Università KULeuven (Unità di Ricerca ‘Planning and Development’) ed il Dipartimento di Geografia dell’Università VUB di Bruxelles (Gruppo di Ricerca ‘Cosmopolis’). Alessandra s’interessa a pratiche di governance multi-livello ed innovazione sociale legate alla sovranità e sostenibilità alimentare. Il suo attuale focus empirico sono le iniziative e le politiche sull’agricoltura urbana ed i sistemi alimentari alternativi.

Sommario

Questo capitolo si concentra sulle dimensioni analitiche di teorie e concetti relativi alla spazialità d’iniziativa d’innovazione sociale. Trattiamo quindi il ruolo dell’innovazione sociale nelle dinamiche spaziali: come l’innovazione sociale ispira tali dinamiche, motiva gli attori e catalizza i rapporti sociali e spaziali.

Nella prima sezione si ripercorrono concetti d’innovazione sociale utilizzati dalla letteratura nel corso della storia. Particolare attenzione è rivolta al loro significato spaziale, potenziale o effettivo. Si spiega poi come il dibattito attuale sull’innovazione sociale derivi dagli studi urbani, in cui tale concetto è stato riscoperto negli anni ‘80. Tale ritorno al ruolo del concetto dell’innovazione sociale negli studi urbani è essenziale ai fini di un’analisi degli spazi d’innovazione sociale.

La seconda sezione presenta una dialettica tra spazio ed innovazione sociale e mostra come la logica esistenziale dell’innovazione sociale porti ad un ampliamento del concetto di spazio sociale, verso una dinamica multi-scala. Tale dinamica è prodotta dall’interazione tra i differenti punti di vista adottati da attori diversi vis-à-vis lo spazio sociale. Inoltre, si mostra come la trasformazione dello spazio fisico e costruito può fare da catalizzatore all’innovazione sociale. In particolare, questa sezione si concentra su due tipi particolari di ‘Spazi d’Innovazione Sociale’: (i) luoghi in cui s’innescono

¹ La seconda sezione è un’*attualizzazione* d’una sezione del capitolo ‘Spaces of Social Innovation’ (F. Moulaert, A. Mehmood) pubblicato in “Handbook of Local and Regional Development” in: Pike, A., Rodríguez-Pose, A., & Tomaney, J. (a cura di). (2010). Routledge. La terza sezione è un’*attualizzazione* delle sezioni 1 e 2 (prese parzialmente) del capitolo ‘Quelques recommandations méthodologiques pour l’analyse de l’innovation sociale. Une perspective critique sur l’épistémologie de l’analyse des systèmes territoriaux’ in: Klein, J.L., Camus, A., Jette, C., Champagne, C., Roy M. (a cura di) (2016) La transformation sociale par l’innovation sociale. Presses de l’Université du Québec.

processi di sviluppo integrato del territorio; (ii) reti spaziali d'iniziative d'innovazione sociale.

La terza sezione spiega come la ricerca sull'innovazione sociale, per essere deontologicamente coerente, dovrebbe realizzarsi in uno spazio d'innovazione sociale. Questo significa che le relazioni con gli attori sul campo e l'utilizzo di determinate metodologie di ricerca, dovrebbero rispettare i principi etici dell'innovazione sociale (ad esempio, co-costruzione di valori di rispetto e di solidarietà, metodi di *co-decision-making*, d'analisi e di co-costruzione, ...)

La conclusione riassume i punti chiave trattati nel capitolo circa l'innovazione sociale in relazione a spazi e luoghi. Inoltre, si indicano alcune importanti sfide per il presente-futuro della ricerca sull'innovazione sociale.

1. Concetti e teorie dell'innovazione sociale e gli studi urbani

Negli ultimi decenni c'è stata una riscoperta del concetto d'innovazione sociale, tanto nell'analisi che nelle pratiche socio-politiche. Sono numerosi, infatti, i contributi che mostrano le diverse interpretazioni ed applicazioni del concetto (MacCallum et al, 2009; Moulaert et al, 2013; Klein et al, 2014). In generale si possono distinguere due 'paradigmi': il primo situa l'innovazione tra i nuovi strumenti d'azione sociale adottati da quello che si può definire un '*caring neoliberalism*', l'altro, invece, sottolinea il potenziale di trasformazione socio-politica proprio dell'innovazione sociale intesa come azione collettiva e come processo di cambiamento (Montgomery 2016; Jessop et al. 2013; e confronta con Unger 2015). Tuttavia, tra questi due poli sussiste una varietà d'approcci scientifici e pratici, che rispondono ad una diversità di preoccupazioni (Hillier et al. 2004; Franz et al. 2012; Mulgan et al. 2015). Per noi, allo stesso modo che per gli studiosi di progetti e pratiche di sviluppo locale ai quali ci riferiamo in questo capitolo², l'innovazione sociale non è uno strumento del *Welfare State*. Piuttosto, essa comporta un miglioramento delle relazioni sociali al fine di soddisfare bisogni umani collettivi con l'ambizione di generare cambiamento socio-politico. Pertanto l'innovazione sociale è un concetto sia normativo che analitico, ed è priorio nell'interazione tra queste due prospettive che si situa il nostro approccio all'innovazione sociale (Moulaert e Mehmood 2017). Una tale interazione anzitutto comporta che ogni processo d'innovazione sociale sia specifico al contesto ed alle dinamiche socio-politiche multi-scalari in cui ha luogo.

² www.socialpolis.net

Di conseguenza, l'innovazione sociale non si può equiparare all'ingegneria sociale e quindi non può essere pianificata secondo precise modalità o tempistiche. Ci distanziamo, dunque, da una visione di tipo tecnicista, strumentalista ed antistorico. Pittosto, il nostro approccio nasce dal constatare che l'innovazione sociale si materializza spesso in circostanze storiche e contraddittorie, dove non mancano conflitti sociali, o anche in ambienti che alcuni autori definiscono “post-political” o “post-politici”. Questo concetto si riferisce a nuovi processi politici che emergono dall'attuale crisi della democrazia, alimentando trasformazioni socio-politiche a partire da processi di democratizzazione dal basso, o ‘*bottom linked governance*³’, al di fuori degli spazi socio-politici ordinari (Miquel et al. 2013). È questo lo sfondo da cui analizziamo il ruolo dell'innovazione sociale e dei suoi spazi ai fini dello sviluppo umano.

La definizione d'innovazione sociale appena espressa è piuttosto ampia. D'altronde, una tale ampiezza si rivela utile a capire meglio l'approccio spaziale all'innovazione sociale trattato in questo capitolo, dove centrali sono i rapporti tra innovazione sociale, lo sviluppo locale e trasformazione socio-politica. Riteniamo che l'innovazione sociale non sia da intendere come strumento di una politica di welfare di stampo neoliberale. Parimenti, non è neanche da equiparare all'economia sociale, perchè l'innovazione sociale abbraccia una prospettiva molto più ampia. Infatti, non si tratta solamente di soddisfare bisogni umani di tipo economico, o cambiare modi di *governance* o gestione dell'impresa. Centrandosi sul miglioramento dei rapporti sociali in generale – non solo dei rapporti socio-economici – l'obiettivo dell'innovazione sociale è, come si è accennato, lo sviluppo umano e la trasformazione socio-politica (Moulaert and Mehmood 2017).

Le origini dell'innovazione sociale

Gli studi urbani e le discipline ad essi legate sono stati tra i principali incubatori della teoria dell'innovazione sociale (Hillier, Moulaert e Nussbaumer 2004). Tuttavia, il concetto di innovazione sociale ci porta molto più indietro nel tempo. Nel XVIII secolo, infatti, tale concetto era già usato in molti contesti ed abbracciato da movimenti sociali e politici. Inoltre, principalmente in Francia ed in Inghilterra, il termine innovazione

³ Si veda sotto per una chiarificazione di questo termine.

sociale circolava nei dibattiti politici, ideologici e sociali, tra gruppi religiosi, movimenti politici, o tra partiti politici, ecc. (Godin 2012). Come indicato nella tabella 1.1, il termine innovazione sociale veniva utilizzato nella letteratura più radicale alla stregua di trasformazione sociale, mentre la letteratura più riformista lo riconduceva all'idea di riforma sociale (Godin 2012). Nella Inghilterra nel XIX secolo, invece, si attribuiva all'innovazione sociale una connotazione negativa, ricollegandola alla Rivoluzione Socialista contro il Capitalismo. Tuttavia, nella tradizione francese aveva una risonanza positiva. In ogni caso possiamo dire che il termine 'innovazione' già esisteva circa tre secoli fa, e la sua accezione socio-politica, che si può far risalire addirittura al secolo XVII (Godin 2010), ha una tradizione decisamente più lunga dell'accezione di tipo 'tecnologico' del concetto d' 'innovazione'.

Riteniamo che oggi sia utile riportare il termine 'innovazione sociale' alla sua connotazione socio-politica originaria, reagendo ad un utilizzo del concetto in senso puramente tecnologico, strumentale o di tipo meramente tecnico-organizzativo (Moulaert and Nussbaumer 2005).

Tabella 1.1 – Le origini del Concetto d'Innovazione Sociale: traiettoria di lungo periodo

Periodo/tempo	Trasformazione Sociale	Riforma Sociale	Micro-innovazioni sociali
Prima dei Secoli XVI e XVII	... innovatore rivoluzionario	Innovazione come Eresia...?	
XIX Secolo	Rivoluzioni socialiste contro il Capitalismo	Specialmente nella tradizione Francese: più positivo... Socialismo è solo uno dei significati di IS	Cooperative e organizzazioni socio-politiche
Secoli XIX e XX: due fasi della modernità	pp. 116-118 del "Social Innovation Handbook"		
... Crisi del fordismo			

--	--	--	--

Studi urbani: dove inizia la teorizzazione dell'innovazione

Il concetto d'innovazione sociale ha raggiunto il suo statuto scientifico solo 50-60 anni fa, nel contesto dei movimenti sociali degli anni '60. Senza dubbio gli studi urbani hanno giocato un ruolo significativo in quei dibattiti, per due ragioni. La prima è che questi movimenti sociali erano, in effetti, legati ai contesti urbani. Il secondo motivo è che gli anni '70, costituiscono il periodo della "nuova questione urbana" che, si può dire, era in cerca di strategie per favorire innovazioni sociali, processi di mobilitazione, e simili (Moulaert and Scott 1997). La 'nuova questione urbana' è un termine flessibile. Spesso un distinto è fatto tra tre (generazioni di) questioni urbane. Nella letteratura sulla questione urbana post-guerra possiamo distinguere tre movimenti epocali: il problema degli alloggi e del consumo collettivo in ambiente urbano (anni 1960-70; Castells 1974; Harvey 1973), il periodo dell'emancipazione multidimensionale (anni 1970-80) ed il periodo contemporaneo (dagli anni '80- '90 ad oggi), con la ristrutturazione dell'economia e la crisi del *welfare* urbano - per certi versi conseguenza delle diverse crisi economiche (industriale, finanziaria, del real estate, ecc...) - e l'emergenza di strategie d'economia e d'innovazione sociale. In ogni periodo il ruolo delle lotte sociali è prominente (Pickvance 2003).

Il contesto scientifico che ha dato origine ai nostri studi è strettamente legato all'ambiente politico europeo. Alla fine degli anni '80, Frank Moulaert ha curato per un certo periodo la parte di ricerca di "*Poverty III*" (Povertà 3) programma d'inclusione sociale della Commissione Europea (vedere tabella 1.3). Si può dire che questo programma è stato l'incubatore di un percorso di ricerca sull'innovazione sociale nello sviluppo territoriale che continua ancora oggi. Molto importante in questo percorso è stato il dialogo con studiosi che trattano di coesione sociale, sviluppo di quartiere, o simili, in contesti del mondo occidentale (Martens e Vervaeke 1997).

Tabella 1.2 – Le accezioni d’Innovazione Sociale in tempi recenti.

Concetti di IS	Periodo Data /Disciplina	Contesto sociale	‘Messaggi’ particolari
James Taylor (1970)	Anni ‘70 “Community Development”		
Chambon, David, Devevey (1982)	Proteste studentesche, movimenti emancipatori degli anni ‘70	Crisi del Fordismo, ancora fiducia in un Welfare State più inclusivo	“Les innovations sociales”
Peter Drucker (1987)	Sorge e si sviluppa la Gestione Strategica Aziendale	“Open management science” IS nelle imprese, nella vita pubblica, nei movimenti di massa, ...	‘Innovazione Sociale’ come termine di cerniera per riferirsi alla necessità di snellezza organizzativa
Moulaert et al. (2000) Klein et al. (2014) Laville et al. (2015)	Sviluppo Urbano e Regionale (Anni ‘90)	Sorge il movimento per lo “sviluppo locale”	Innovazione nelle relazioni sociali per soddisfare dei “bisogni collettivi”– Ruolo de l’”Empowerment”
Weber M (1921) [Invenzione Sociale]		Relazione tra ordine sociale ed innovazione sociale	Ruolo dei soggetti, con varianti comportamentali
Schumpeter (1934) [innovazione e sviluppo]	Teorie Keynesiane – Crisi della piena libertà di mercato	Relazione tra innovazione e sviluppo	Ricerca di una teoria sociale esaustiva (Sociologia della Conoscenza)
Polanyi (1944)	Economia – Sociologia politica	Fine del liberalismo ‘crudo’ – Reinventando ‘il sociale’	Reequilibrare società ed economia

La tabella 1.2 offre una sintesi di concetti d'Innovazione Sociale indicando gli autori più rilevanti dagli anni '70 ad oggi. Includendo figure come Weber (1968[1921]), Polanyi (1944), Schumpeter (1934), intendiamo sottolineare l'importanza di contestualizzare la teorizzazione dell'innovazione sociale, posizionandola nel quadro delle teorie del cambiamento e della trasformazione, ecc (confronta Enzo Mingione 2016). Ciò suggerisce che le pratiche d'innovazione sociale non vanno meramente lette nella loro micro dinamica, ma andrebbero riferite ad un quadro più ampio di trasformazione della società e delle comunità nel loro insieme.

Con autori come Jacquier, Klein e Moulaert e loro colleghi comincia la teorizzazione dell'innovazione sociale nell'ambito di dinamiche urbane (Klein et al. 2007; Jacquier 1991; Moulaert 2000; Klein, Laville e Moulaert 2014). Per l'analisi degli 'Spazi d'Innovazione Sociale' è importante sottolineare che il concetto d'innovazione sociale della rete Social Polis corrisponde a quello utilizzato da Juan-Luis Klein e dai membri del CRISES (Klein et al. 2014⁴). Jean-Louis Laville ha lavorato sull'approccio d'innovazione sociale relativo all'economia sociale e solidale in contesti urbani. Il suo lavoro si concentra soprattutto sui movimenti sociali, con particolare attenzione al ruolo delle imprese sociali, del terzo settore e delle organizzazioni della società civile nell'opporci all'esclusione sociale (Laville et al. 2015).

Quest'ultimi hanno cominciato ad applicare il concetto nello stesso periodo in cui Moulaert ed altri autori hanno intrapreso studi sullo sviluppo locale e l'innovazione sociale, prima a Lille, in Francia, poi all'Università di Newcastle, e più recentemente a quella di Leuven, dove ci si concentra principalmente su metodi di partecipazione, aspetti di planning e design, legati per esempio agli usi del suolo ed ai *commons*, ma anche temi relativi al "*post-political*" capitalist (dis)investment and post-ideological governance discourses.

Seguendo ancora la cronologia della tabella 1.2, gli anni '70 e '80 fanno riferimento alla crisi industriale, con i vuoti urbani creati da dinamiche di ristrutturazione industriale, ma anche con i problemi legati alla disoccupazione in crescita ed altre situazioni di disagio sociale. Le problematiche di tale questione urbana sono state variamente analizzate da tanti sociologi francesi, italiani e di altri Paesi (Mingione 1981, Mingione e Morlicchio 1993, Cavola e Vicari 2000, Vicari 2005, Vitale 2009,

⁴ Questa pubblicazione da un eccellente survey dell' ascesa dell'innovazione a Québec.

Cremaschi 2008, Tosi 2008).

Nel *framework* o quadro analitico degli studi urbani, le definizioni d'innovazione sociale connettono necessità di trasformazione delle relazioni sociali con lo sviluppo di una *governance* che si lega a processi dal basso, o *bottom-linked*, che non ha la stessa accezione del termine *bottom-up* (Vicari e Moulaert 2009). Il concetto di *bottom-up* si riferisce a pratiche di *governance* innovativa a livello locale, come può verificarsi nel caso di associazioni, quartieri, o in certi movimenti sociali o gruppi d'interesse. In questi contesti - dove si hanno sfide di autogestione, di codecisione, o coproduzione - possono svilupparsi nuovi modi di coordinamento e di *governance* innovativi, che possono essere d'ispirazione per il governo locale. Qui allora subentra il concetto di *bottom-linked*, che si riferisce a processi d'apprendimento reciproco tra diversi attori, tra cui stato, società civile, o settore privato, in una dinamica interattiva, ed in molti casi di cooperazione orizzontale (Eizaguirre et al. 2012). Inoltre, il concetto di *bottom-linked* indica anche un processo di partecipazione e co-produzione di strategie di sviluppo che coinvolge una diversità di attori e movimenti (Parés et al. 2012). A tal riguardo, Cabeza et al. (2013) mostrano l'esempio di Gellerup (CCG), in Danimarca, come un caso di 'socialismo municipale' ereditato. Come esempio di *bottom-linked governance*, CCG è stato il risultato di una collaborazione tra varie istituzioni pubbliche locali, che sono riuscite a mettere insieme servizi pubblici, sanitari, culturali, e di consulenza, adattandoli alle necessità di persone bisognose nei quartieri più svantaggiati della Danimarca (Andersen et al 2013).

Il concetto di *bottom-linked* non rimpiazza la democrazia rappresentativa ma potrebbe potenzialmente correggerne il funzionamento, se solo pensiamo al fatto che, in molte circostanze, purtroppo, la democrazia partecipativa rappresenta gli interessi di poche *élites*.

La traiettoria di Social Polis

La tabella 1.3 mostra i progetti Europei che Frank Moulaert ha coordinato, solo o in cooperazione con Erik Swyngedouw o Jean Hillier. La maggior parte dei progetti s'inserisce nei Programmi Quadro della Commissione Europea, che precedono l'attuale programma Europeo *Horizon 2020*.

I progetti i più pertinenti ai fini di questo capitolo sugli 'Spazi d'Innovazioni Sociale' sono gli "*Integrated Area Development*"- IAD - (Sviluppo Integrato del Territorio) e

SINGOCOM (*Social Innovation Governance in local Community*), elaborati alla luce del concetto di *bottom-linked governance*.

Progetti come IAD e SINGOCOM sono stati citati e reinterpretati in svariati articoli scientifici e pubblicazioni accademiche. Nell’ambito degli ‘spazi d’innovazione sociale’ il più interessante risulta essere “*Can Neighbourhoods Save the City?: Community Development and Social Innovation*”, che offre una sintesi dei risultati tanto di IAD che di SINGOCOM.⁵

Tabella 1.3 – Prospetto cronologico dei progetti di ricerca europei

Acronimo del progetto	Nome completo	Durata	Contesto
IAD	Integrated Area Development	1991-94	Poverty III research
URSPIC (Moulaert/Swyngedouw)	Urban Restructuring and Social Polarization in the City	1997-99	FP4
SINGOCOM	Social Innovation and Governance in Local Communities	2001-05	FP5
DEMOLOGOS	Development Models and Logic of Social Organization in Space	2004-07	FP6
KATARSIS (Moulaert/Hillier)	Socially innovative strategies against social exclusion	2006-09	FP6 CA
SOCIAL POLIS (Moulaert/Hillier)	Cities and Social Cohesion	2007-10	FP7 Social Platform

⁵ Tali risultati sono tuttavia illustrati in forma attualizzata perché il progetto si è concluso nel 2005, mentre il libro è stato pubblicato nel 2012. Vedere anche Google scholar “Social Innovation”=“Neighbourhood Development”

--	--	--	--

La successione dei progetti riportata in tabella 1.4 può essere letta come un pendolo che muove tra l'analisi della struttura politico-sociale della città da un lato e la dinamica, le strategie dell'innovazione sociale dall'altro.

Nel progetto *Integrated Area Development* elaborato come parte del Programma *Poverty III*, l'obiettivo principale era quello di valutare la trasferibilità in altre località e comunità, di strategie IAD messe in atto in circa venti località. Da ciò si può evincere come l'approccio risultasse essere per certi versi troppo normativo, proponendo scenari di principi d'innovazione sociale potenzialmente utili per certi contesti piuttosto che per altri. Al contrario, nel progetto URSPIC, coordinato da Frank Moulaert ed Erik Swyngedouw, ci si orienta verso l'analisi socio-strutturale. Ritenendo IAD un approccio troppo normativo, ci siamo resi conto della necessità di analizzare e comprendere meglio la realtà socio-economico-politica della città, come base per una comprensione di possibilità per l'innovazione sociale. Si trattava quindi di capire quali sono i freni e quali, invece, le potenzialità per favorire una maggiore coesione sociale (Miciukiewicz et al. 2012).

Tabella 1.4 – Progetti di Ricerca Europei.

Progetto	Analisi	Innovazione Sociale	Scala	Trans-disciplinarità?
IAD	X	XX	Quartiere	XX
URSPIC	XX	(X)	Quartiere - PIQ	X
SINGOCOM	XX	XXX	Quartiere - Locale	XX
VALICORES	XXX	X	Multi-scalare	
DEMOLOGOS	XXXX	(X)	Multi-scalare	X(X)
KATARSIS	X (survey)	XXX	“Bottom-linked”	XXX
SOCIAL POLIS	XX (survey)	XX	Città e Società	XXXX

Il progetto seguente, invece, SINGOCOM, ha costituito in un certo senso la sintesi dei due precedenti, combinando un’analisi altamente socializzata con una strategia d’innovazione sociale molto radicata nella specifica realtà della città, del quartiere, o comunque, del contesto di riferimento.

L’ultima colonna della tabella 1.4 si riferisce alla transdisciplinarità. Nel nostro approccio ‘transdisciplinarità’ indica l’implicazione di tutti gli attori rilevanti, fin dall’inizio del processo di studio. Ciò significa che quasi tutti questi progetti sono di tipo ‘*action research*’ (ricerca-azione), anche se il livello d’azione è diverso nei vari progetti. In IAD, ad esempio, era molto elevato, mentre in URSPIC molto meno, presentando un tipo d’analisi più tradizionale. In SINGOCOM, invece, il livello di transdisciplinarità era nuovamente molto avanzato, ecc.

C’è quindi una forte correlazione tra la focalizzazione sull’innovazione sociale come strategia e processo e l’approccio di transdisciplinarità. Ciò si verifica in quanto non è

possibile svolgere un'analisi d'innovazione sociale senza coinvolgere gli attori fin dall'inizio, discutendo i diversi ruoli, ed anche i metodi di ricerca ed azione dei progetti pilota (vedere sezione 3). Infine, KATARSIS e Social Polis sono i progetti alla base del manuale sull'innovazione sociale (Moulaert et al. 2013). Altri contributi interessanti di metodologia di ricerca, quali quelli di Nicholls, Simon e Gabriel (2015) e Franz, Hochgerner e Howaldt (2012), sono però di minore portata socio-politica e minore auto-riflessività.

Le questioni urbane contemporanee rappresentano per così dire, un terzo movimento, prodotto dal riaffiorare di questioni urbane di 'terza generazione'. Tali questioni sono molto legate a problemi ecologici e di redistribuzione (o forse, mancata distribuzione?). Si pensi, ad esempio, alle conseguenze delle politiche pubbliche europee, o di politiche d'istruzione, o di scelte di macroeconomia che sono state implementate senza tener conto di possibili esternalità create da una redistribuzione inadeguata (verso l'alto). Queste 'nuove' questioni fanno parte dell'evoluzione dell'umanità, ovvero di un fenomeno molto complesso. La genesi della teoria è appunto da vedere nell'urgenza dei problemi, nel vigore dei movimenti e delle lotte urbane nel favorire regimi politici multi-scalari. Le teorie dell'innovazione sociale giocano un ruolo importante in questa genesi.

Sviluppi recenti, soprattutto relativi ad innovazioni sociali radicali, a dinamiche di *governance* apprese attraverso processi d'attivismo in diverse sfere della società urbana, li troviamo un po' dappertutto nella letteratura. Su Google Scholar per esempio, indicando 'urban studies-innovazione sociale', vengono fuori numerosi studi Francesi ed Inglesi, inclusi gli studiosi che fanno parte delle reti legate a Social Polis. Non altrettanto coperta da Google Scholar, però, è la letteratura italiana sul tema dell'innovazione sociale, nonostante sia molto pertinente per gli studi urbani, per le questioni di coesione sociale e vita comunitaria, ecc. In tali ambiti la letteratura Spagnola spicca più di quella italiana. Verrebbe da dire che certe organizzazioni di studiosi Italiani di Sociologia dovrebbero adoperarsi per una maggiore visibilità del contributo Italiano nella letteratura internazionale. Esplorare e capire letterature nelle diverse lingue è certamente molto importante nel nostro ambito di studi: il campo delle strategie, delle persone, delle comunità, delle associazioni che ricercano una vita migliore, più umana, più conviviale, ecc.

2. Spazi e luoghi dell’Innovazione Sociale

Molti dei tipi d’innovazione sociale trattati nella sezione precedente - osservati in termini d’azione collettiva (prospettiva politico-ideologica) o di categorie analitiche (prospettiva scientifica) - riguardano il '(ri)muovere i confini': superare barriere sociali e politiche, riconfigurare identità, ritessere relazioni sociali, (ri)stabilire un’identità collettiva, ri-appropriarsi dello spazio (pubblico) attraverso la mobilitazione e l’azione socio-politica. Tuttavia, l’aspetto di rimozione dei confini può anche essere inteso nel suo significato letterale, vale a dire come eliminazione o spostamento dei confini spaziali. Esempi sono riscontrabili nell’ambito della gestione aziendale d’imprese cooperative, che son diventate attori internazionali, o anche nel modello d’impresa a responsabilità sociale, che è diventato una narrativa culturale d’incidenza mondiale, influenzando la pratica di reti d’imprese a livello locale, regionale e globale. Le ‘altre-economie’, quali l’economia co-operativa, solidale e sostenibile, hanno luogo a diverse scale spaziali, attuandosi ad esempio attraverso il fare rete, il costruire istituzioni locali, il potenziale relazioni di *governance* multi-scalare, ecc.

La vicenda degli oleodotti in Nigeria, per esempio, è emblematica di una mobilitazione di giustizia sociale ed ambientale per superare una condizione d’esclusione. L’infrastruttura di distribuzione di gas e petrolo, altamente volatile e soggetta ad incidenti, attraversa centinaia di comunità, in particolare nel Delta del Niger, creando cesure nel tessuto socio-spaziale e causando degrado sociale, economico e ambientale. Dopo un lungo periodo di sofferenza, le comunità locali hanno iniziato ad attivarsi. Hanno cominciato a stabilire alleanze basate sul genere e su questioni ambientali, creando reti con ONG locali, nazionali e internazionali. Ciò al fine dell’applicazione di adeguati standard ambientali, del miglioramento di quadri normativi, del diritto ad un’adeguata partecipazione pubblica, ed, in generale, per far valere la propria voce in campo sociale, economico e politico, a tutte le scale spaziali (Ogwu, 2012). L’esperienza del Delta del Niger fornisce un buon esempio di come scale spaziali diverse siano interconnesse. L’azione di resistenza da parte delle popolazioni locali alimenta movimenti di solidarietà a scale spaziali più alte, che, a loro volta, rinforzano i movimenti dal basso.

Per analizzare il rapporto tra Spazio e IS ci riferiamo ai nodi concettuali e teorici illustrati nella tabella 2.1. Le categorie della tabella sono sufficienti ad invocare gli esiti spaziali dell’IS: Spazio (forme spaziali, scale ed articolazioni scalari quali i confini, le

riconfigurazioni, le reti, ...), Luogo (il ricostituire identità locali, la deframmentazione dello spazio urbano, ...) e le interazioni tra Spazio e Luogo. Tuttavia, è bene sottolineare che le strategie e le dinamiche di Spazio-Luogo sono spesso parte sostanziale delle strategie e dei processi stessi d'innovazione sociale. A tal riguardo, di seguito trattiamo due tipi d'innovazione socio-spaziale o d'innovazione sociale che vertono sullo spazio in modo intrinseco (anche se non esclusivo).

Sviluppo Integrato del Territorio

L'innovazione sociale dischiude nuove prospettive per lo sviluppo locale e regionale (Moulaert e Nussbaumer, 2005). Ciò grazie all'accento posto sull'organizzazione dello spazio come fonte di nuove opportunità per iniziative di cambiamento. Altri fattori riguardano poi la democratizzazione di dinamiche di *governance* territoriale, a cui si aggiunge il collegare agende di sviluppo bottom-up, di livello locale-regionale, con relazioni sociali multi-scalari che potrebbero supportarle. A livello di cooperazione di quartiere possiamo pensare alle circostanze in cui abitanti, organizzazioni, movimenti, diversi soggetti pubblici e privati, ecc. si assemblano e creano opportunità di comunicazione e di costruzione di strategie di sviluppo quartiere. Ciò avviene spesso in modo spontaneo, come frutto d'azioni messe in atto per superare gravi condizioni di svantaggio e privazione. Di conseguenza, agenzie territoriali di sviluppo di quartiere dovrebbero imparare in modo interattivo come operare in una dimensione spaziale: ad esempio, integrando funzioni abitative con lo spazio pubblico, riorganizzando lo spazio al fine di ospitare una diversità di relazioni sociali, progettando un parco che ospiti diversi usi, o coinvolgendo attivamente in reti socio-politiche cittadini provenienti da dentro e fuori il quartiere (vedere anche sezione 3).

La prospettiva spaziale d'innovazione sociale è particolarmente efficace nell'illustrare le relazioni tra la soddisfazione dei bisogni umani da un lato e l'emancipazione sociale dall'altro, attraverso la riproduzione di relazioni sociali di comunità, sotto forma di 'IAD – *“Integrated Area Development”*' (Moulaert et al. 2000; Moulaert et al. 2010). Il quadro IAD mira a creare opportunità per risarcire socialmente 'zone dis-integrate' (Moulaert e Leontidou, 1995). Ciò avviene riunendo diversi tipi di attori, con le loro aspirazioni e soluzioni contro minacce allo sviluppo sostenibile (economico, ecologico, socio-culturale e politico), ripristinando i collegamenti con le altre zone della città e ricostruendo identità comunitarie e di quartiere. A questo proposito, è essenziale trasformare la natura dei rapporti di *governance* da locale o bottom-up a '*bottom-linked*'

(Eizaguirre et al. 2012), in cui diverse scale di *governance* (ad esempio quartiere, urbana, regionale, nazionale e internazionale, ...) si potenziano vicendevolmente.

Networking spaziale come IS

Alcuni dei diversi tipi d'innovazione sociale riferita a processi spaziali sono concettualizzati in questi termini: la messa in rete di agenti d'innovazione sociale che operano in luoghi diversi; lo stabilire modalità di comunicazione e di *governance* che agevolino processi decisionali democratici all'interno di reti multi-luogo; l'*up-scaling* della *governance* d'iniziative di livello locale, con lo scopo di supportarle e di potenziare la loro influenza politico-istituzionale. Quest'ultimo aspetto, per esempio, si è verificato in un'iniziativa di messa in rete di Micro Istituzioni Finanziarie (MIF) - la rete ProsperA - che è stata creata "per promuovere cultura e pratiche sociali, rafforzando le capacità delle MIF e delle reti locali" (Antohi, 2009, p. 44). In Europa la Piattaforma europea di microfinanza (e-MFP), costituitasi nel 2006, comprende un centinaio di organizzazioni e soggetti attivi nel settore della microfinanza; il suo obiettivo principale è quello di promuovere la cooperazione tra gli organismi europei di Micro Finanza, attivi nei paesi in via di sviluppo, permettendo la comunicazione, lo scambio di conoscenze, l'avanzamento delle buone pratiche e la promozione di agende politiche *ad hoc* da parte d'istituzioni e di governi Europei (<http://www.e-mfp.eu/about-e-mfp>). Parte sostanziale delle strategie di federazioni tipo ProsperA ed e-MFP è l'obiettivo di far integrare la *performance* sociale nel mainstream della microfinanza. Ai fini dell'innovazione sociale in generale ci può essere però un prezzo da pagare, nello specifico riguardo alla reale natura dei criteri sulla cui base la *performance* sociale viene misurata (Antohi, 2009, pp. 44-45).

Le catene alternative d'approvvigionamento alimentare sono un altro caso d'innovazione sociale spazialmente definita: un esempio è la geografia delle filiere *fair trade* sia regionali che internazionali. A livello regionale ci riferiamo alle reti di filiera corta, che promuovono la relazione diretta produttore-consumatore, quali ad esempio i mercati dei produttori, o le cooperative di produzione e consumo (Karner 2010). Nonostante molte di queste reti alternative nascano a livello locale, non mancano organizzazioni e piattaforme, che mirano a rassemblerle, ed a veicolare messaggi politici e di riforma a determinati livelli istituzionali. Si pensi ad esempio alla rete [Urgenci](#), che rassemble iniziative di Agricoltura Sostenuta dalla Comunità (Rossi,

Brunori 2010)⁶ in Europa e nel mondo. Rifacendosi a principi di sovranità alimentare, quali quelli espressi dal movimento “la via Campesina”, Urgenci svolge azioni di sensibilizzazione, proposta di nuove visioni e progetti, o anche advocacy in termini di riforma delle politiche agricole Europee che impattano sui piccoli produttori e sulle filiere alimentari locali. Una delle sfide dei sistemi alimentari alternativi, è infatti quella di sottrarre quote di mercato al settore convenzionale della distribuzione (spesso le grandi catene di supermercati), attraverso al valore aggiunto che si crea con il legame diretto tra produzione e consumo, che garantirebbe una distribuzione più equa dei profitti in favore degli agricoltori locali (Knox e Mayer, 2013). A livello internazionale, la ricalibrazione del valore aggiunto delle filiere alimentari a beneficio del reddito dei produttori è forse ancora più cruciale per i paesi del Sud del Mondo. Come accade nella prospettiva di sostenibilità regionale e di commercio equo del Nord del Mondo, il settore agricolo è di nuovo l'obiettivo principale delle politiche di commercio internazionale, sia nell'analisi, sia nelle raccomandazioni di riforma. In questo ambito risulta inevitabile un confronto con le normative WTO esistenti e con la progressiva liberalizzazione dei mercati. Queste dinamiche (de)regolamentari continuano ad espandersi con i processi d'industrializzazione del Sud del Mondo. Ciò si verifica nonostante il fatto che negli ultimi due decenni la crescita della produzione in percentuale del PIL nei paesi in via di sviluppo non sia servita a ridurre il divario di reddito con il Nord Globale (Arrighi et al , 2003). Anche nel settore agricolo, strategie commerciali di radicale protezionismo provocano dipendenza reciproca tra gli elementi delle catene di valore aggiunto (Stevens, 2001). Un caso interessante di come l'instabilità finanziaria può essere contrastata attraverso l'economia sociale si riscontra nell'esempio d'iniziativa d'incubazione d'impresa Brasiliane. A seguito delle gravi ondate di disoccupazione, sulla scia della crisi economica degli anni '80, in Brasile le pratiche d'economia solidale hanno preso sempre più corpo. Tali pratiche sono state inserite in politiche pubbliche e agevolate da diversi tipi d'istituzione, incluse le università, per esempio attraverso la creazione d'incubatori. Ciò ha portato non solo alla creazione di nuovi filoni di teoria e di pratica, ma anche alla formazione di tecnologie sociali, acquisite attraverso una sociologia della conoscenza d'esperienze storiche (Dubeux, 2013).

⁶ I GAS (Gruppi di Acquisto Solidale) Italiani sono un esempio (<http://retegas.org/>).

3. Metodologia di ricerca per e attraverso l’Innovazione Sociale

Le basi epistemologiche della ricerca sull’innovazione sociale poggiano su di un’ontologia dello spazio pensato come generatore di pratiche socialmente innovative. In una tale ontologia è importante comprendere la dialettica che s’instaura tra i freni al cambiamento sociale da un lato, ed il potenziale d’innovazione dall’altro. Si può dire che da tale ontologia scaturisce una dinamica d’ontogenesi di spazi socialmente giusti.

Come abbiamo visto, l’innovazione sociale si caratterizza anzitutto come un’innovazione nelle relazioni sociali tra attori che hanno ruoli e profili sociali diversi e che operano in luoghi e spazi diversi. Spesso si tratta di riprendere o reinventare tradizionali modelli d’interazione umana, ispirati per esempio alla solidarietà, all’associazionismo, alla reciprocità, e così via. Inoltre, l’innovazione sociale ha come nucleo generatore la volontà di soddisfare bisogni umani non soddisfatti o solo parzialmente soddisfatti, puntando alla creazione o al miglioramento delle relazioni tra individui e tra gruppi. Ne consegue che l’adozione di un approccio di ricerca sull’innovazione sociale eccessivamente ‘tecnicistico’ – che, ad esempio, comporti una separazione strumentale tra mezzi e fini, cause ed effetti - sarebbe controproducente. Un simile approccio, infatti, condurrebbe ad una lettura riduzionistica delle relazioni sociali e priverebbe l’innovazione sociale del suo carattere tipicamente sociale e politico. In effetti, gli aspetti di “socialità” dell’innovazione sociale coinvolgono pratiche di comunicazione, mobilitazione, presa di decisione collettiva, quali principi di base per una ricostituzione e ridefinizione di comunità politiche. Un adeguato approccio di ricerca sull’innovazione sociale deve tener conto della complessità di tali aspetti. Inoltre, la stessa ricerca sull’innovazione dovrebbe essere organizzata secondo modalità socialmente innovative. Ciò significa, ad esempio, favorire la collaborazione tra ricercatori ed attori dell’innovazione sociale; o anche interagire con gli attori sul campo per la verifica della rilevanza e della qualità dei risultati di ricerca (Moulaert e Van Dyck, 2013). In sostanza, si cerca di coniugare analisi ed azione in un processo di co-creazione condiviso con gli attori sociali.

In questo capitolo, benchè sia importante, il nostro intento non è di definire teorie e metodologie dell’innovazione sociale come un universo di ricerca ideale e perfetto, dove si combinino analisi e creazione di società giuste e rispettose dei diritti umani.

Piuttosto, in questo costrutto metodologico, avvaloriamo l'idea che la ricerca in materia d'innovazione sociale necessiti di un'epistemologia che sia coerente con la sua natura e che rispecchi le tre dimensioni della definizione sostanziale d'innovazione sociale: (a) soddisfare i bisogni umani (b) per un miglioramento delle relazioni sociali (c) e per una capacitazione socio-politica che alimenti tali relazioni sociali (vedere anche sezione 1). A seconda delle sfide in questione, comunità o segmenti sociali diversi saranno chiamati a contribuire ad una definizione olistica od operativa di pratiche d'innovazione sociale (Moulaert e Nussbaumer 2005; 2008; Moulaert et al, 2013).

... Verso un'epistemologia dell'innovazione sociale⁷

In cosa può consistere, quindi, un'epistemologia propria all'innovazione sociale? Rispettando le tre dimensioni proprie di un'epistemologia, si possono distinguere tre tappe – o meglio, tre momenti interattivi in cui si cerca di dare risposta alle seguenti domande:

- Momento 1: Quali conoscenze sono pertinenti nel campo della ricerca per l'innovazione?
- Momento 2: Come produrre queste conoscenze?
- Momento 3: Come validare la veridicità della conoscenza ottenuta?

Conoscenze pertinenti

Per organizzare l'insieme delle conoscenze pertinenti all'analisi dell'innovazione sociale, il punto di partenza è la costruzione di un *meta-quadro analitico*. Tale quadro si rivela utile a tre scopi: a) formulare più adeguatamente le domande sollevate, b) comprendere meglio il contesto socio-spaziale dal quale tali domande emergono, c) evidenziare meglio la traiettoria che conduce alla loro 'soluzione'. Il meta-quadro dovrebbe essere sviluppato con il contributo di tutti gli attori coinvolti nella ricerca-azione. La co-costruzione è, infatti, una modalità di conoscenza tipica in materia d'innovazione sociale. Tale meta-quadro, inoltre, dovrebbe essere in grado di riflettere le grandi linee della composizione e della trasformazione di una società e delle comunità che ne fanno parte. Da ciò consegue che non sono solo i ricercatori, o i teorici a costruire le "grandi narrazioni" o "meta-narrazioni" sullo sviluppo della società e delle

⁷ See Dancy et al (2009) A companion to epistemology.

sue comunità. Al contrario, sono anche, e soprattutto, gli attivisti, i professionisti, i gruppi e movimenti sociali, gli attori politici, ecc. Tutti prendono parte al processo di ricostruzione *di una visione della società in cui s'inseriscono le comunità e gli attori che stanno realizzando l'innovazione sociale*; una società in seno alla quale, per richiamarci a quanto detto sopra, ha luogo l'ontogenesi dell'innovazione e dei suoi spazi. È in questo modo che si possono favorire collegamenti innovativi tra le dimensioni micro, meso e macro dei territori e dell'organizzazione sociale. In questa genesi ontologica, particolare attenzione è rivolta alle relazioni ed alle pratiche che promuovono lo sviluppo umano attraverso la soddisfazione dei bisogni e le innovazioni nelle relazioni sociali, le capacitazioni comunitarie e la *governance* socio-politica (si rammentino qui i tre principi cardine dell'innovazione sociale).

Generalizzando, si può dire che le domande di ricerca che derivano dalle pratiche di attivisti, attori politici o anche da intellettuali sensibili al progresso sociale, sono sempre legate alla tensione che si verifica tra l'alienazione dei bisogni umani, gli orientamenti strategici di attori dominanti, e le sfide ad un'etica solidale che ne derivano. Il meta-quadro analitico di cui sopra, assicura che tali interazioni dialettiche tra il cambiamento auspicato e la realtà socio-economica e socio-politica, siano ben comprese; al contempo, tale quadro permette di evitare di cadere in una "visione del possibile" del tutto infondata. Inoltre, il quadro indica quali sono le teorie adatte ad esaminare la tensione tra l'esistente ed desiderato, tra l'analisi e l'azione collettiva (Moulaert et al., 2013).

Il meta-quadro teorico gioca anche un doppio ruolo di riflessività, che ci rimanda al duplice senso di riflessività che è proprio della ricerca sull'innovazione sociale. Essendo una rappresentazione condivisa della società e di certe sue componenti, il meta-quadro c'informa sulla natura dell'alienazione, del progresso, dei nuovi sviluppi, e delle azioni intraprese e da intraprendere. In tal modo, può esercitare anche una funzione di riferimento e valutazione di azioni collettive e di politiche pubbliche. Inoltre, tale quadro serve anche come base di autocritica per i ricercatori e per altre parti interessate, svolgendo quindi un ruolo importante nell'ambito della sociologia della conoscenza, quale quella che si applica nella ricerca in materia d'innovazione sociale (Moulaert e Van Dyck, 2013; Dancy et al. 2009). La sociologia della conoscenza ci permette di situare le teorie utili all'analisi ed all'azione nel loro contesto socio-politico. Questa

contestualizzazione è essenziale per valutare l'utilità di una loro applicazione in contesti diversi da quello d'origine.

Come produrre queste conoscenze?

È importante sottolineare che le modalità di co-produzione della conoscenza devono essere negoziate, anche attraverso il confronto tra attori ed il conflitto sociale, tra i vari partner della ricerca-azione. Ciò influisce sui modi di produzione della conoscenza, sui tipi di conoscenza prodotta, e sulle decisioni finali circa la pertinenza delle domande di ricerca. Inoltre, tali negoziazioni influiscono anche sui criteri con cui una risposta o una proposta viene riconosciuta come pertinente e ed accettata come verità. Si rivela essenziale quindi tener conto delle varie dinamiche relative alla produzione di conoscenze: quale prodotto è destinato a quale attore o utilizzatore ed a quale scopo? In un vero processo di ricerca-azione ogni partner ha obiettivi e posizionalità distinti: lo scienziato è interessato a migliorare la sua teoria ed i suoi metodi d'analisi; l'attivista si preoccupa di sviluppare modelli d'intervento e strumenti operativi che può adottare nelle sua azione socio-politica; i politici sono interessati ad avere opinioni di esperti che possono utilizzare nelle loro politiche per il progresso sociale o lo sviluppo sostenibile.

Si può quindi riconoscere che tutti i vari partner partecipano ad una *problematizzazione di questioni sociali da analizzare e risolvere*. Definire il meta-quadro di cui sopra è un elemento chiave di questo processo di problematizzazione che è stato in precedenza trattato da Miciukiewicz et al. (2012).

La problematizzazione si produce in diverse tappe: a) la formulazione di domande di ricerca e di azione da parte dei partner di ricerca, b) la costruzione del meta-quadro, c) la selezione dei fondamenti teorici pertinenti, d) la selezione dei metodi di ricerca-azione. Combinando apporti teorici, analisi politiche, percorsi di sviluppo socio-economico che provengono da diversi segmenti della società, il meta-quadro offre una visione più fondata del contesto sociale rispetto a quella prodotta da teorici o da scienziati sociali isolatamente (Klein et al. 2014). Tale quadro tiene conto della società nelle sue dinamiche di cambiamento: dalle trasformazioni nei contesti politici e socio-ecologici che ospitano lo sviluppo comunitario, alle strategie di sviluppo in una varietà

di settori, alla lotta contro l'oppressione sociale e politica, all'alienazione socio-politica e alla deterritorializzazione socio-ecologica. Al contempo, il quadro indica le linee d'azione e serve da cornice per ricerca-azione, e la sua valutazione. Esso guida il processo ed il monitoraggio delle attività di ricerca ed attraverso il suo duplice carattere di riflessività, permette di riformulare le aspirazioni d'innovazione sociale ed il ruolo della ricerca-azione nel perseguimento dell'innovazione sociale. In effetti, la metodologia della ricerca in materia d'innovazione sociale, non ambisce solamente ad introdurre ed analizzare le innovazioni sociali nelle società e nelle comunità "esterne"; essa cerca parimenti di applicare i principi dell'innovazione sociale nel funzionamento del partenariato e del gruppo di ricerca stesso.

Quali criteri di verità?

Quali sono i criteri di verità che si applicano nella ricerca sull'innovazione sociale? In che modo il partenariato può appurare che quanto i partner hanno compreso, suggerito o applicato, è pertinente o vero? Innanzitutto c'è il ruolo del meta-quadro, che, come sottolineato, si può considerare come un riflesso della società e degli spazi in cui la verità di un fenomeno analizzato è verificabile. Per fare un esempio, prendiamo l'affermazione *"le azioni di sviluppo di quartiere hanno un impatto minimo"*. Una tale conclusione la sentiamo spesso da parte di sociologi ortodossi che valutano progetti d'innovazione sociale. Generalmente, però, analisti o valutatori ortodossi si basano su criteri di performance misurabili, quali il numero di posti di lavoro creati, la mobilità scolastica e professionale, la sicurezza stradale, l'interazione sociale, etc. Di conseguenza, la validità di un progetto è determinata sulla base d'indicatori 'facili', che, però non considerano a fondo la complessità sociale ed i tempi che l'evoluzione storica richiede (Unceta et al. 2016). Inoltre, nell'analisi dell'innovazione sociale in generale, e, nello specifico, nella ricerca-azione sull'innovazione sociale, la verità viene valutata e riconosciuta dall'insieme degli attori coinvolti. A livello di quartiere, ad esempio, sono gli abitanti i primi a percepire se l'impatto di un'iniziativa è positivo o negativo, se davvero si constata un progresso umano palpabile, e quali sono i vantaggi o gli inconvenienti di certi progetti realizzati. Va da sé che i vari individui possono avere opinioni diverse, ma non dimentichiamo che questi attori erano tutti i co-ideatori e co-produttori del meta-quadro, e quindi, nonostante ci sia spazio per il disaccordo ed il conflitto, l'obiettivo è sempre quello di arrivare a giudizi il più possibile comprensivi

delle opzioni delle varie parti in gioco.

Il tipo di approccio illustrato sopra circa i criteri di verità dei risultati scientifici, corrisponde piuttosto bene alle basi filosofico-epistemologiche del pragmatismo. Non è negli intenti di questo capitolo approfondire il pragmatismo come filosofia scientifica o come riferimento per strutturare la ricerca-azione (Moulaert Mehmood 2015; Healey 2008). Per gli scopi di questo capitolo basti sottolineare che, in un'ottica pragmatista, bisogna tener conto di come le parti in gioco, le popolazioni che sono target dell'analisi, i gruppi sociali di riferimento, percepiscono e subiscono le conseguenze dell'analisi scientifica e delle raccomandazioni proposte ed attuate dal partenariato di ricerca in questione. Queste conseguenze, una volta valutate attraverso il meta-quadro, possono suggerire come migliorare le posizioni teoriche ed i metodi scientifici utilizzati nella ricerca-azione. È quindi possibile valutare retroattivamente ed in modo collettivo i risultati della ricerca-azione, cercando di affinare le teorie ed i metodi al fine di massimizzare gli effetti positivi e, viceversa, ridurre quelli negativi.

Un altro aspetto importante da considerare quando si validano i risultati, i processi e la veridicità della ricerca-azione, è l'influenza di temporalità diverse. I progetti d'innovazione sociale hanno raramente un impatto significativo nel breve termine. L'innovazione sociale è al contempo, una *'agency'* particolare, ed un processo complesso. Gli impatti di processi d'innovazione sociale generalmente si riscontrano nella lunga durata, concretizzandosi in anni o addirittura in decenni. Inoltre, dobbiamo considerare le tensioni tra il tempo 'lungo' dell'innovazione sociale ed i tempi brevi della politica, come, ad esempio, la durata di un mandato; e tra le diverse dinamiche dei regimi socio-politici e gli spazi/tempi d'innovazione sociale che cercano d'inserirvisi (Moulaert et al. 2007).

Al fine d'implementare la ricerca-azione secondo le basi filosofico-epistemologiche della ricerca in materia di innovazione sociale, prestiamo attenzione a come si concretizzano le fasi e gli elementi della ricerca negli ambiti dello **Sviluppo Integrato del Territorio** e della **Regione Sociale**.

Tabella 3.1. Tappe / momenti nella traiettoria di ricerca-azione nell’ambito dell’innovazione sociale territorializzata.

Tappe/Elementi dell’Innovazione Sociale	Sviluppo Integrato del Territorio/Regione Sociale
Domande di Ricerca/ problematica	Esempi: mappare e rassemblare i diversi attori, i loro bisogni e le strategie messe in atto, etc.
Aspetti Transdisciplinari	Multi-Partenariati: <ul style="list-style-type: none"> - Costruzione interattiva di reti - Costruzione di un linguaggio comune - Mobilitazione
Prospettive (meta) teoriche	Meta-quadro: <ul style="list-style-type: none"> - Teorie della trasformazione, riforma ed innovazione sociale - Narrative ad attori - Teorie della Regolazione ‘culturalizzata’
Metodi analitici e d’azione	Metodi ABCD Sviluppo di progetti di quartiere (varie modalita’ di partecipazione)
Valorizzazione partecipativa	Costruzione di legami sociali ed inclusione sociale

Semplificando, si possono individuare cinque tappe o momenti (Tabella 3.1). La prima tappa è la **delimitazione del problema e delle domande di ricerca**. Nella ricerca azione sulla Regione Sociale e sullo Sviluppo Integrato del Territorio, in questa *prima fase* si rassemblano i vari attori e si fa un inventario dei loro bisogni e delle strategie in corso. Il fine è quello di delineare le domande di ricerca con tutte le parti interessate. In questo modo si mira a rendere le domande di ricerca utili alle pratiche, o, addirittura, si creano le condizioni per cui la stessa ricerca-azione possa contribuire a risolvere parte delle problematiche riscontrate.

La *seconda tappa* della ricerca riguarda il **carattere transdisciplinare** espresso dai multi-partenariati, che si costituiscono in modo interattivo, attraverso incontri tra diversi attori e approfondimenti esplorativi nel tessuto sociale. I vari attori si scoprono a vicenda e gradualmente, mettendo in atto un sistema di comunicazione che consente a tutti gli agenti coinvolti di esprimersi con i mezzi ed i linguaggi che gli sono propri. La co-costruzione di tale trans-disciplinarità presuppone l'uso di un linguaggio condiviso.

Il *terzo momento* del percorso di ricerca include la **definizione delle prospettive teoriche** e la selezione delle basi teoriche esplicative di riferimento. L'elaborazione di una meta-teoria che sia in grado di ospitare la ricerca-azione verte sull'uso combinato di teorie della trasformazione, della riforma e dell'innovazione sociale ed, al contempo, sull'apporto delle narrazioni di attori in gioco, poteri pubblici, attivisti, cittadini, gruppi-target, ecc. In questa meta-teoria s'istallano sotto-teorie d'azione collettiva, di mobilitazione sociale, di resilienza sociale, d'economia solidale, di forme alternative di sviluppo locale e di comunità, ... Da questo punto di vista, importanti sono i rapporti tra (le teorie della) trasformazione sociale, del cambiamento sociale e dell'innovazione sociale (vedi tabella 1.1 nella sezione 1 di questo capitolo).

La *quarta tappa* del percorso di ricerca, i **metodi analitici e d'azione**, reinvia alla natura pragmatica dell'approccio dell'innovazione sociale (Healey 2015) Così, ad esempio, un certo stadio della ricerca azione può essere riconsiderato, modificato, o reinterpretato, tenendo conto dei risultati di una tappa precedente o di una successiva. Nell'analisi dello Sviluppo Integrato del Territorio e della Regione Sociale, molto rilevanti sono i metodi di sviluppo dei programmi di quartiere e la messa in pratica di strategie partecipative adattate alla natura delle comunità in questione. I metodi cosiddetti ABCD (*Asset Based Community Development*) sono particolarmente appassionanti. Con essi si mappano gli *assets* presenti in un quartiere o in una certa area

territoriale (Kunnen et al. 2013). Anche in quartieri reduci da crisi socio-economiche, c'è molto spesso un potenziale di risveglio e rigenerazione. Metodi come l'ABCD possono rivelare e valutare queste potenzialità, rifacendosi ai principi del pragmatismo.

4. Conclusione

La teoria e la pratica dell'innovazione sociale hanno subito una notevole evoluzione nella seconda metà del Ventunesimo secolo. Svariate discipline scientifiche, forme d'azione collettiva, o discorsi di politiche pubbliche, hanno contribuito a riformare il concetto d'innovazione sociale e le sue applicazioni. Ciò è stato utile a comprendere le dimensioni sociali e politiche d'innovazione, a dare una nozione più adeguata di sviluppo umano, in termini di soddisfazione di bisogni, costruzione di coalizioni, mobilitazione di risorse, *empowerment* e forme di *governance* dal basso, dinamiche comunitarie e dipendenza dal sentiero, ed anche di rapporti tra i movimenti sociali e quelli politici. Grazie alla sua natura multi-dimensionale ed alla sua orientazione verso le pratiche, l'innovazione sociale è capace di dare un forte impulso alla metodologia interdisciplinare e transdisciplinare.

Nel corso degli ultimi decenni gli studi sul ruolo dell'innovazione sociale nel costruire spazi e luoghi hanno ricevuto una significativa attenzione pubblica e scientifica. Le dinamiche spaziali dell'innovazione sociale hanno le loro radici nei programmi Europei "Neighbourhood in Crisis" e "Urban I" (Moulaert et al, 2010). Riteniamo che una considerazione del ruolo di spazi e luoghi nel contribuire ad uno sviluppo più equo delle nostre società, non possa prescindere dalla messa in relazione di tali luoghi e spazi con le comunità e le reti sociali che contribuiscono a connetterli ed a riprodurli. Favoriamo quindi un approccio di *governance* dal basso, tesa a sviluppare, rafforzare e sostenere le iniziative che si auto-organizzano, soprattutto in quei contesti in cui c'è maggiore esclusione sociale e politica, in cui diritti umani vengono alienati invece che favoriti nel loro potenziale socio-economico e creativo.

Inoltre, in linea con i messaggi principali di questo capitolo, vogliamo sottolineare tre aspetti importanti circa i legami tra l'azione collettiva e la ricerca sull'innovazione sociale.

Innanzitutto, riteniamo che si debba promuovere un dialogo costante tra le metodologie di ricerca (azione) sull'innovazione sociale e le pratiche socialmente

innovative, che tali metodologie contribuiscono ad analizzare e ad innescare. Vi è la continua necessità di capire come l'innovazione sociale funziona e si evolve nei nostri territori, in modo da nutrire i nostri approcci metodologici e capire in che modo la ricerca (azione) può aiutare ad affrontare alcune tra le importanti sfide sociali. Inoltre, ulteriori insegnamenti provengono dal carattere transdisciplinare e pragmatico della ricerca in materia d'innovazione sociale, come sottolineato in questo capitolo. In particolare, la ricerca può aiutare ad individuare e valorizzare le risorse esistenti in determinati spazi e luoghi, ma non abbastanza riconosciute. Esempi di tali risorse sono organizzazioni o reti che potrebbero attivare, connettere e responsabilizzare, agenzie di sviluppo territoriale. Tali agenzie potrebbero avere un ruolo di primo piano nello sviluppo socio-politico e socio-economico del loro territorio. Esse potrebbero ad esempio innescare sinergie tra risorse spaziali che spesso rimangono nascoste o non sufficientemente valorizzate, ecc. Una ricerca impegnata può aiutare a rivelare tali risorse e valorizzarle, per esempio collegando tra loro attori che hanno *assets* diversi, o connettendoli con le principali reti istituzionali a diversi livelli spaziali. Infine, una grande sfida per la ricerca in materia d'innovazione sociale, è quella di garantire le strutture istituzionali che le sono appropriate, in cui possa continuare a svilupparsi e promuoversi. Fondi di ricerca che tendono a privilegiare orientamenti di tipo neoliberale, o concetti d'innovazione sociale di carattere economico o tecnico, come sembra essere la tendenza a livello Europeo contemporaneo, non possono certamente ospitare questo tipo di ricerca. Un grande compito per le reti di ricerca in innovazione sociale è, quindi, quello di sostenere appropriati principi di ricerca, obiettivi, quadri direttivi e basi di finanziamento. Questi quadri e basi, poi, dovrebbero a loro volta essere messi in atto in modo socialmente innovativo. Ciò significa stabilire priorità e gestire progetti di ricerca in modo collettivo e democratico; così come dare priorità ai progetti che possono contribuire al cambiamento in senso socialmente innovativo ed alla trasformazione socio-politica.

5. Bibliografia

Andersen, J., Delica, K., & Frandsen, M.S. (2013) 'From "book container" to community centre', in F. Moulaert, D. MacCallum, A. Mehmood & A. Hamdouch (eds.) *The International Handbook on Social Innovation: Collective*

- Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*, Cheltenham: Edward Elgar, pp. 197– 206.
- Antoñi, M. (2009) 'Capital for Innovation', in D. MacCallum, F. Moulaert, J. Hillier & S. Vicari (eds.) *Social Innovation and Territorial Development*, Aldershot: Ashgate, pp. 39-62.
- Arrighi, G., Silver, B. & Brewer, B. (2003) 'Industrial Convergence, globalization and the persistence of the north-south divide', *Studies in Comparative International Development*, 3(81): 3–31.
- Cabeza, M.G., Miquel, M.P., & Anglada, S.E. (2013) 'Theorising multi-level governance in social innovation dynamics', in F. Moulaert, D. MacCallum, A. Mehmood & A. Hamdouch (eds.) *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*, Cheltenham: Edward Elgar, pp. 155-168.
- Castells (1974) *La questione urbana* (Vol. 24), Marsilio Editori.
- Cavola, L., & Vicari, S. (2000) 'Napoli tra emergenza e governabilità: il monito della riqualificazione urbana', *Rassegna Italiana di Sociologia*, 41(4), 517-538.
- Chambon, J.-L., David, A. and Devevey, J.-M. (1982) *Les innovations sociales*, Paris: Presses Universitaires de France.
- Cremaschi, M. (2008) 'La nuova questione urbana', *Territorio*, 46: 85-122.
- Dancy, J., Sosa, E., & Steup, M. (eds.) (2009) *A companion to epistemology*, Hoboken NJ: John Wiley & Sons.
- Drucker, P. F. (1987) 'Social innovation—management's new dimension', *Long Range Planning*, 20(6), 29-34.
- Dubeux, A. (2013) 'Business incubation of solidarity economy: A methodology for social innovation in Brazil', in F. Moulaert, D. MacCallum, A. Mehmood & A. Hamdouch (eds.) *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*, Cheltenham: Edward Elgar, pp. 299-307
- Eizaguirre, S., Pradel, M., Terrones, A., Martinez-Celorio, X., & García, M. (2012) 'Multilevel governance and social cohesion: Bringing back conflict in citizenship practices', *Urban Studies*, 49(9), 1999-2016.
- Franz, H. W., Hochgerner, J., and Howaldt, J. (eds.) (2012) *Challenge social innovation: Potentials for business, social entrepreneurship, welfare and civil society*. Berlin: Springer-Verlag.

- Godin, B. (2010) 'Innovation Without the Word: William F. Ogburn's Contribution to the Technological Innovation Studies', *Minerva*, 48(3): 277-307
- Godin, B. (2012) 'Social innovation: Utopias of innovation from c.1830 to the present', Working Paper 11, Project on the Intellectual History of Innovation, INRS, http://www.csiic.ca/PDF/SocialInnovation_2012.pdf (accessed on 2 August 2016)
- Harvey, D. (1973) *Social Justice and the City*. London: Edward Arnold.
- Healey, P. (2008) 'The pragmatic tradition in planning thought', *Journal of Planning Education and Research*, 28: 277-292
- Healey, P. (2015) Civil society enterprise and local development, *Planning Theory & Practice*, 16(1), 11-27.
- Hillier, J., Moulaert, F., & Nussbaumer, J. (2004) 'Trois essais sur le rôle de l'innovation sociale dans le développement territorial', *Géographie, économie, société*, 6(2), 129-152.
- Jacquier, C. (1991) *Voyage dans dix quartiers européens en crise*, (Vol. 1). Editions L'Harmattan.
- Jessop, B., Moulaert, F., Hulgard, L. & Hamdouch, A. (2013) Social Innovation: A New Stage in Innovation Process Analysis?, in F. Moulaert, D. MacCallum, A. Mehmood and A. Hamdouch (eds.) *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*, Cheltenham: Edward Elgar, pp. 110-130
- Karner S. & Dower, M. (ed.) (2010) *Local Food Systems in Europe*, FAAN Report, EU 7th Framework Programme, Graz: IFZ
- Klein, J-L & Harrisson, D. (eds.) (2007) *L'innovation sociale: émergence et effets sur la transformation des sociétés*, Montréal: Presses de l'Université du Québec
- Klein, J. L., Fontan, J. M., Harrisson, D., & Lévesque, B. (2014) 'L'innovation sociale au Québec: un système d'innovation fondé sur la concertation', in J-L. Klein, J. L. Laville, & F. Moulaert (eds.) *L'innovation sociale*, Toulouse : Erès. pp. 193-246.
- Klein, J-L., Laville, J. L., & Moulaert, F. (2014) *L'innovation sociale*, Toulouse : Erès.
- Knox, P., & Mayer, H. (2013) *Small town sustainability: Economic, social, and environmental innovation*, Basel: Birkhäuser.
- Kunnen, N., MacCallum, D., & Young, S. (2013) 'Research strategies for assets and strengths based community development', in F. Moulaert, D. MacCallum, A.

- Mehmood & A. Hamdouch (eds.) *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*, Cheltenham: Edward Elgar, pp. 285-298.
- Laville, J. L., Young, D. R., & Eynaud, P. (eds.) (2015) *Civil Society, the Third Sector and Social Enterprise: Governance and Democracy*. London: Routledge.
- MacCallum, D., Moulaert, F., Hillier, J., & Vicari, S. (eds.) (2009) *Social Innovation and Territorial Development*, Aldershot: Ashgate.
- Martens, A., & Vervaeke, M. (1997) *La polarisation sociale des villes européennes*. Editions Anthropos.
- Miciukiewicz, K., Moulaert, F., Novy, A., Musterd, S., & Hillier, J. (2012) 'Introduction: Problematising urban social cohesion: A transdisciplinary endeavour', *Urban Studies*, 49(9), 1855-1872.
- Mingione, E. (1981). *Social conflict and the city*. New York: St. Martin's Press.
- Mingione, E. (2016) « L'innovation sociale face aux défis de la globalisation : tensions et illusions », in J.L. Klein, A. Camus, C. Jette, C. Champagne & M. Roy (eds.) *La transformation sociale par l'innovation sociale*. Montreal : Presses de l'Université du Québec (pages à déterminer)
- Mingione, E., & Morlicchio, E. (1993) New forms of urban poverty in Italy: risk path models in the North and South, *International Journal of Urban and Regional Research*, 17(3), 413-427
- Miquel, M.P., Cabeza, M.G., & Anglada, S.E. (2013) Theorising multi-level governance in social innovation dynamics, in F. Moulaert, D. MacCallum, A. Mehmood & A. Hamdouch (eds.) *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*, Cheltenham: Edward Elgar, pp. 155-168
- Montgomery, T. (2016) 'Are Social Innovation Paradigms Incommensurable?', *VOLUNTAS: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, 27(4): 1979-2000.
- Moulaert, F. (2000) *Globalization and Integrated Area Development in European Cities*, Oxford: Oxford University Press.
- Moulaert, F. & Leontidou, L. (1995) 'Localités désintégrées et stratégies de lutte contre la pauvreté', *Espaces et Sociétés* 78: 35-53.
- Moulaert, F., & Scott, A. J. (eds.) (1997) *Cities, Enterprise and Society on the eve of the 21st Century*. London: Francis Pinter.

- Moulaert, F. & Sekia, F. (2003) 'Territorial Innovation Models: A critical survey' *Regional Studies*, 37(3): 289-302.
- Moulaert, F. & Nussbaumer, J. (2005) 'The social region: Beyond the territorial dynamics of the learning economy', *European Urban and Regional Studies*, 12(1), 45-64.
- Moulaert, F. & Nussbaumer, J. (2008), *La logique spatiale du développement territorial*, Sainte-Foye: Presses Universitaires du Québec.
- Moulaert, F., Morlicchio, E., & Cavola, L. (2007) 'Social exclusion and urban policy in European cities: combining 'Northern' and 'Southern' European perspectives', in H.S. Geyer (ed.) *International Handbook of Urban Policy*, Cheltenham: Edward Elgar, pp. 138-158.
- Moulaert, F. (2009) 'Social innovation: Institutionally embedded, territorially (re)produced' in D. MacCallum, F. Moulaert, J. Hillier and S. Vicari (eds.) *Social Innovation and Territorial Development*, Farnham: Ashgate, pp. 11-24.
- Moulaert, F. (2010) 'Social Innovation and Community Development: Concepts, Theories and Challenges', in F. Moulaert, F. Martinelli, E. Swyngedouw E. & S. Gonzalez (eds.) *Can Neighbourhoods save the City? Community development and social innovation*. London: Routledge, pp. 4-16.
- Moulaert, F., Martinelli, F., Swyngedouw E. & Gonzalez, S. (eds.) (2010) *Can Neighbourhoods save the City? Community development and social innovation*, London: Routledge.
- Moulaert, F., MacCallum, D., Mehmood, A., & Hamdouch, A. (eds.) (2013) *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*, Cheltenham: Edward Elgar.
- Moulaert, F., & Van Dyck, B. (2013) 'Framing social innovation research: a sociology of knowledge perspective', in F. Moulaert, D. MacCallum, A. Mehmood & A. Hamdouch (eds.) *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*, Cheltenham: Edward Elgar, pp. 466-480.
- Moulaert, F. and Mehmood, A. (2013) 'The Return of Social Innovation as a Scientific Concept', Elgar blog, <https://elgarblog.com/2013/10/08/the-return-of-social-innovation-as-a-scientific-concept-by-frank-moulaert-and-abid-mehmood/>. Accessed on 2 August 2016.

- Moulaert, F. And Mehmood, A. (2015) 'Towards social holism: Social innovation, holistic research methodology and pragmatic collective action', in E. Silva, P. Healey, N. Harris, P. Van den Broeck (eds.) *The Routledge Handbook of Planning Research Methods*, London: Routledge, pp. 676-700.
- Moulaert, F. and Mehmood, A. (2017) 'Methodological Challenges in Local Development Analysis: lessons from 20 years of EU research', (forthcoming)
- Mulgan, G. (2012) Social Innovation Theories: Can Theory Catch up with Practice? in H. W. Franz, J. Hochgerner, & J. Howaldt (eds.) *Challenge social innovation: Potentials for business, social entrepreneurship, welfare and civil society*. Berlin: Springer, pp. 19-42.
- Nicholls, A., Simon, J., Gabriel, M., & Whelan, C. (eds.) (2015) *New Frontiers in Social Innovation Research*. Berlin: Springer.
- Ogwu, F.A. (2012) 'Environmental justice, Planning and Oil and Gas Pipelines in the Niger Delta Region of Nigeria'. *PhD thesis at the Newcastle University UK*, <https://theses.ncl.ac.uk/dspace/bitstream/10443/1406/1/Ogwu%20F.A.%2012.pdf>, accessed on 2 August 2016
- Parés, M., Bonet-Martí, J., & Martí-Costa, M. (2012) Does participation really matter in urban regeneration policies? Exploring governance networks in Catalonia (Spain). *Urban Affairs Review*, 48(2): 238-271.
- Pickvance, C. (2003). From urban social movements to urban movements: a review and introduction to a symposium on urban movements. *International Journal of Urban and Regional Research*, 27(1): 102-109.
- Polanyi, K. (1944) *The Great Transformation. The Political and Economic Origins of Our Time*. Boston: Beacon Press.
- Rossi, A., & Brunori, G. (2010) 'Drivers of transformation in the agro-food system: GAS as co-production of Alternative Food Networks, *Proceedings of 9th European IFSA Symposium*, Vienna, pp. 1913-1931.
- Schumpeter, J. (2005 [1934]) 'Development' ['Entwicklung' translated by Becker, M.C. & Knudsen, T.], *Journal of Economic Literature*, 43(1): 108-120.
- SINGOCOM (n.d.) project website
<<http://users.skynet.be/bk368453/singocom/index2.html>>
- Stevens, C. (2001) 'Value chains and trade policy: the case of agriculture', *IDS Bulletin*, 32(3): 46-59.

- Taylor, J. B. (1970) 'Introducing social innovation', *The Journal of Applied Behavioral Science*, 6(1), 69-77.
- Tosi, A. (2008) *Questione sociale, questione urbana: dentro e fuori dai quartieri in crisi. Territorio*.
- Unceta, A., Castro-Spila, J., & García Fronti, J. (2016) Social innovation indicators. *Innovation: The European Journal of Social Science Research*, 29(2), 192-204.
- Unger, R. M. (2015) 'Conclusion: The task of the social innovation movement', in A. Nicholls, J. Simon, M. Gabriel & C. Whelan (eds.) *New Frontiers in Social Innovation Research*, Basingstoke: Palgrave Macmillan, pp. 233-251.
- Vicari, S. (2005) 'La rigenerazione urbana: frammentazioni e integrazioni', in L. Bifulco (a cura di), *Le nuove politiche sociali. Problemi dell'azione pubblica*, Roma: Carocci.
- Vicari, S., & Moulaert, F. (2009) *Rigenerare la città: Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Il Mulino.
- Vitale, T. (2009) 'Socialità, mobilitazione e innovazione sociale nelle città europee', *Il dire e il fare: volontari creativi per il bene comune*, pp. 11-21
- Weber, M. (1968 [1921]) *Economy and Society*, vol. 1 (transl.), New York: Bedminster Press.